

David Machado, *Che parlino le pietre*, traduzione italiana di Federico Bertolazzi, Roma, Cavallo di Ferro, 2013, 363 p., euro 16,50

Le paturnie adolescenziali, l'iPod nelle orecchie con la musica *metal* "a palla", i problemi comportamentali, un disagio psichico relativo all'appetito e altre sciocchezze sembrano essere i tratti fondamentali della nostra generazione (mi riferisco alle persone nate negli anni '70 e '80). E in effetti, dal lavoro precario alle tossicodipendenze, dalla confusione ideologica all'identità liquida, sembriamo essere modellati sull'abusato motto postmoderno della fine delle grandi narrazioni. Eppure sentiamo la necessità delle storie importanti relative ai conflitti armati e non, alle sofferenze epiche, ai successi repentini e alle cadute colossali (che saranno sempre più dure del furore). Dove trovarle? La risposta è semplice: nelle vite delle generazioni precedenti. Valdemar, il protagonista del romanzo di David Machado, è un ragazzo (anche un bambino, il romanzo percorre almeno dieci anni della sua vita) dal carattere difficile, complicato dall'ammirazione per le storie di suo nonno. Complicato sì, perché le incredibili sofferenze di Nicolau Manuel (il nonno) generano nel nipote una profonda sete di vendetta, o di giustizia, secondo i punti di vista. L'avvincente storia delle sofferenze di un individuo passato per le peggiori carceri salazariane, i suoi più crudeli aguzzini, la disperazione di un amore perduto proprio un attimo prima della sua consacrazione e la certezza di essere stato tradito da un oscuro doppiogiochista di provincia ci viene restituita negli incontri tragicomici quando non grotteschi tra due soggetti distanti una sessantina d'anni fra di loro. Una miscela di afflizione e rancore che viene trasmessa all'unico familiare disposto ad ascoltare le (presunte, per gli altri) memorie di un vecchio sordo e monco. Valdemar invece costruisce l'instabilità adolescenziale proprio sulla ricerca affannosa del traditore. Non svelo niente al lettore, insinuo la possibilità che lo scarto generazionale non comporti solo la notevole differenza tra iPod e grandi narrazioni, ma

RECENSIONI

restituisca alla scrittura e alla lettura anche un'impossibilità narrativa: a voi godervela. L'elogio al romanzo non rientra nell'ambito della lusinga gratuita, sia perché il valore dell'autore è già, per la varietà degli stili e le molteplici (e prolificue) influenze narrative, riconosciuto in Portogallo, sia perché molto spesso la letteratura della memoria familiare e personale corre il rischio di risultare stucchevole. L'argentino Andrés Neuman, lo spagnolo Ignacio Martínez de Pisón o Ascanio Celestini in Italia hanno dato prova degli altalenanti risultati di certe storie: si può passare dal sublime al patetico tra un'opera e l'altra o addirittura nella stessa opera. Machado non sbaglia un colpo, anche quando sembra sul punto di cadere, di perdersi nel ricordo melenso, riprende con efficacia i tortuosi meandri dell'enigma tutto poliziesco che è la vita stessa.

Andrea Pezzè